

«Spero sia leader non solo del Pd ma di una grande speranza»

L'INTERVISTA

Nichi Vendola

«Il salto generazionale obbliga tutti a cambiare schema: dobbiamo costruire insieme un nuovo centrosinistra senza vecchie ideologie»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«A Renzi auguro di essere non solo il leader di un partito, ma di una grande speranza di cui c'è bisogno come dell'ossigeno. L'Italia è un Paese disperato, il lessico della politica è apparso incapace di agganciare i valori e le speranze, soprattutto dei giovani. Ora siamo in un nuovo terreno di gioco, il salto generazionale del Pd obbliga tutti a cambiare schema». Nichi Vendola, leader di Sel, sembra quasi sollevato dal cambio della guardia nel Pd. «Si sono chiusi gli ultimi congressi del Pci e della Dc, c'è una cesura netta con tante vecchie storie, anche nobili, ma che si erano avvitate nella spirale dei risentimenti personali».

Eppure lei alle primarie 2012 è stato un fiero avversario della piattaforma di Renzi.
«Vedo che molti dei miei argomenti sono stati utilizzati quest'anno da Cuperlo e Civatì... i punti di dissenso con Matteo restano. Sel non confluirà nel Pd, resterà un soggetto autonomo, ma apprezzo che si sia fatta chiarezza. Questo consente a tutti di esprimersi nitidamente sui programmi, non più sui vecchi album di famiglia».

E dunque su cosa intende confrontarsi con il nuovo leader Pd?

«Non certo su vecchi sistemi ideologici. Spero che insieme intraprenderemo una ricerca nuova, che parta dal tema dei diritti e dal confronto con i pezzi vivi della società italiana. C'è una critica alla politica per la sua mediocrità e per la sua astinenza dalla dimensione dell'alternativa. C'è una penuria di diritti,

e penso alla povertà, a un ceto medio sempre più vulnerabile, a una protezione sociale sempre più inadeguata a coprire una platea sterminata di bisogni. Il governo ha cestinato con sciattezza il tema di un reddito di cittadinanza. I temi dell'innovazione tecnologica e sociale si legano a priorità come l'assetto idrogeologico e la cura del paesaggio che possono rilanciare lo sviluppo. A questo aggiungo il nodo dei diritti civili, il fine vita, le coppie di fatto, gli immigrati, sui cui il nostro Paese è gravemente arretrato. Su questi diritti possiamo e dobbiamo tessere la tela del dialogo e di una possibile alleanza. Senza guardare all'indietro, né alla vecchia socialdemocrazia europea e neppure alla parabola di Blair».

Dunque lei vuole insistere sui temi sociali piuttosto che sul finanziamento ai partiti o la legge elettorale? Le sembra un modo migliore per contrastare i populismi?

«Le piazze di Grillo e dei forconi sono sovraccaricate di risentimento e rancore sociale, e tuttavia sono un indicatore preciso del deficit di alternativa che c'è. O si alza la bandiera della giustizia sociale, o altrimenti qualcuno innalza i forconi. Se la sinistra non occupa lo spazio della speranza, la destra occupa quello della paura. E dentro la destra mettono non solo il lessico eversivo di Berlusconi ma anche il vocabolario di Grillo e della Casaleggio e associati. Non a caso sono due miliardari che giocano con la fame violenta degli altri. Al governo dovrebbero capire che suona paradossale e irritante parlare, come fa il ministro Saccomanni, di uscita dalla crisi se la disoccupazione aumenta. Il rischio è che si apra un varco che può consentire di all'onda melmazione del populismo di travolgere le istituzioni. Se non lo capisce, vuol dire che questa classe dirigente non ha il know how per capire il pericolo che corriamo».

Crede che la nuova leadership del Pd abbia il giusto know how?

«La contraddizione più incandescente per Renzi è il governo Letta. Questo esecutivo non è un ostacolo alle ambizioni personali di Matteo, ma un impedimento allo sviluppo del suo discorso innovativo».

Anche lei chiede elezioni subito...

«L'arroccamento nel palazzo è un alimento per la spinta reazionaria».

Nel merito come valuta le nuove norme sul finanziamento della politica?

«È doveroso avere maggiore sobrietà, ma bisogna stare attenti: la privatizzazione della politica per ragioni di consenso è un rischio grave. Il finanziamento privato va regolato in modo molto più serio, sul modello francese. E se non c'è contemporaneamente una seria norma sul conflitto di interessi non si esce dall'ipoteca del ventennio berlusconiano».

Sulla legge elettorale come vi muoverete? Siete d'accordo con l'ipotesi di un doppio turno?

«Sono d'accordo con l'idea di favorire le coalizioni e uno schema bipolare, non bipartitico. Le nostalgie per il proporzionale vanno archiviate: oggi quel sistema sarebbe solo un supporto alla paralisi e all'agonia della politica rappresentata dalle larghe intese».

Lei chiede il voto e una proposta di alternativa. Ma le elezioni ci sono già state nel 2013, con una coalizione di cui lei era protagonista.

«I rischi democratici di oggi sono frutto della sottovalutazione della radicalità della crisi sociale. La politica che nel 2011 ha delegato ai tecnici e ha rimosso il conflitto in nome dell'emergenza ha aperto la strada ai germogli di squadrismo che vediamo oggi. Solo un nuovo centrosinistra pieno di idee e passioni può sconfiggere le piazze degli urlatori e dei forconi».

Anche nel 2012 il centrosinistra ha vissuto una stagione di entusiasmo con le primarie...

«Poi c'è stata la morta gora di una campagna elettorale in cui ci si è quasi impegnati per perdere. In questa triste parabola c'è una lezione da tenere a memoria. Se le speranze vengono disattese poi arrivano il disincanto e i forconi».

Dopo Landini anche lei sembra aprire un forte credito a Renzi.

«Non è un dialogo innaturale. In questa fase gli schemi ideologici sono finiti, non ci sono più rendite di posizione per nessuno a sinistra. Serve un radicalismo di governo che renda il nostro riformismo non una foto ingiallita, ma la ricetta per un cambiamento possibile».

